

MATURI, Pietro, Westensee-Verlag (1997): *Comme v'eggia dice? Testi orali dal Sannio Beneventano in trascrizione fonetica*: Vol. IV Kiel: Dialectologia pluridimensionalis romani-ca, 160 p.

Il libro di Maturi è parte di un lavoro di dottorato molto più vasto svolto presso l'Università di Heidelberg. Esso si muove nel solco di una tradizione di trascrizione dialettale che in Italia vanta un secolo e mezzo di storia. Se ne discosta, tuttavia, in quanto lascia cadere la nozione di variante dialettale pura, la cui definizione, già problematica nell'ambito della teoria, qui per lo scopo che Maturi si prefigge appare, come vedremo, del tutto inadeguata. Conseguentemente nel sottotitolo compare la dizione testi «orali» anziché dialettali. Neppure lui però ritiene di poter fare a meno della nozione di «dialetto regionale» (56),³⁸ che in assenza di un «campano standard» fa coincidere col napoletano, ossia con «una sorta di campano medio» (9), assurdo per ragioni storiche e politico-culturali a modello di prestigio per tutti i campanofoni. I suoi brevi cenni di dialettologia campana, successivi alla sua premessa e alla prefazione di Radtke, intendono proprio delineare in sintesi alcuni tratti fonemati e morfosintattici di questo «campano medio» che funge pertanto da sistema di riferimento permanente entro cui seguire la variazione linguistica delle sottovarietà delle località esplorate. A tal fine vengono sistematicamente utilizzati la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di G. Rohlfs e l'*AIS*.

I testi riguardano la provincia di Benevento, una microarea della Campania nord-orientale, poco trattata dalla dialettologia italiana. Più precisamente, cinque località (una sesta località, anche essa oggetto dell'indagine, non viene inserita nel libro) del Beneventano: Amorosi, Apollosa, Cerreto Sannita, Moltefalcone di Val Fortore e Sant'Agata de'Goti. Come è agevole constatare mediante la cartina geografica inserita alla fine del libro, si tratta di una zona poco estesa, eppure —è quanto si evince dal raffronto dei testi— tutt'altro che unitaria per quanto riguarda la sottovarietà dialettale.

38. I numeri tra parentesi si riferiscono alle pagine della monografia qui recensita.

La raccolta dei testi è stata eseguita tra il giugno e il settembre del 1995. Essi sono stati registrati con registratore DAT, quindi trascritti senza l'ausilio di dispositivi spettro-acustici (ascolto diretto in cuffia) secondo il sistema dell'IPA.

Per ciascuna località sono stati intervistati sei individui, tre di sesso maschile e tre di sesso femminile, scelti secondo i seguenti criteri: soggetti nativi; di diverse fasce d'età (per ciascun sesso: un soggetto di età inferiore ai 35 anni, uno di età compresa tra i 35 e i 60 anni, e uno di età superiore ai 60); in possesso di un'istruzione e di un'estrazione sociale, sebbene diverse, complessivamente non elevate (dei 12 intervistati presenti nel libro, 3 hanno frequentato alcune classi della scuola elementare, 1 ha la licenza elementare, 6 la licenza media, 2 un diploma di una scuola superiore; 3 operai, 2 contadini, 2 disoccupati, 1 casalinga, 1 macellaio, 1 bidello, 1 commerciante e 1 gestore di ristorante).

Tali criteri, sensibilmente devianti rispetto ai metodi tradizionali di classificazione dei dialetti, recepiscono appieno le spinte innovative dell'odierna geografia linguistica (geolinguistica) sempre più volta a configurarsi come *DIÀLECTOS* nell'accezione lata del termine greco, ossia come scienza della variazione (*VARIATIONSWISSENSCHAFT*) (Radke/Thun, 1996: 6). Si spiega così la predilezione accordata da Maturi al parlato naturale (semi-spontaneo) nonché la notevole estensione del numero dei parametri soggiacenti alla sua operazione di trascrizione fonetica: al predominio esclusivo del parametro diatopico nella geolinguistica anche più recente, egli contrappone la combinazione del parametro diatopico con quello diastratico, diagenazionale e diasessuale.

In virtù di questa prospettiva, e soprattutto grazie al ricco apparato di note che accompagna i testi, è possibile coglierne agevolmente il marcato polimorfismo linguistico (dialettale e idiolettale). Sono frequentissimi i fenomeni di *CODE-SWITCHING*, *CODE-MIXING* e mistilinguismo. Quest'ultimo si manifesta perfino all'interno di un medesimo enunciato. È il caso significativo — da cui peraltro deriva anche il titolo del libro di Maturi — di Antonio, un parlante di 74 anni di Apollosa, il quale nel corso dell'intervista si serve ripetutamente dell'intercalare *come devo dire?* in una variegata serie di allomorfi (51-61):

[ˈkummə və ˈdebbo ˈdire]; [ˈkkommə vɛ ˈdebbo ˈdire]; [ˈkumm ˈaddʒa ˈditʃə];

[ˈkomm ˈeddʒ a ˈditʃə]; [ˈkumm ˈaddʒɛ ˈditʃə]; [kumm ˈaddʒ a ˈdittʃɛɛɛ]; [ˈkommə və ˈdebbə di].

Qui la variazione riguarda tutti i tratti dell'intercalare, e in alcuni di essi oscilla tra la varietà «bassa» dialettale [ˈeddʒə] e, passando per la varietà «intermedia» del «dialetto regionale» [ˈaddʒə], quella «alta» [və ˈdebbo], quasi interamente standard. Ancora a proposito dell'intercalare, è importante constatare che la modalità di combinazione e la proporzione in cui i tratti occorrono sono sempre diverse, il che è strettamente connesso al fatto che nessuno degli enunciati summenzionati compaia in forma diafasicamente pura. È evidente che il parlante nel corso della conversazione attinge contemporaneamente, alternandole e mescolandole, a più varianti contenute nel suo repertorio. Non meno frequenti sono casi di ipercorrettismo, quali la sonorizzazione di [s] intervocalica in ventiˈzette (28), la desonorizzazione di d in ˈtimita (43) e in kjoˈtini (97), oppure il passaggio nd>nt «in reazione al frequente sviluppo dialettale nt>nd» (46 e 154). Di fronte a una tale situazione, che come sta a documentare il lavoro di Maturi è facilmente generalizzabile, l'operazione teorica di segmentare il *CONTINUUM* dialetto ~ lingua in diversi strati («dialetto tradizionale», «dialetto regionale», «italiano regionale popolare» ecc.) almeno per la microarea in esame risulta improponibile.

Il continuo raffronto con l'*AIS*, inoltre, mette a nudo la tendenza dei compilatori di atlanti a omogeneizzare i rilevamenti relativi a un determinato punto. Non sono poche le forme riportate dal Maturi che differiscono da quelle dall'*AIS* (ma anche da quelle di Rohlfs) o che in esso non vengono neppure attestate. Per limitarci ad alcuni esempi: il passaggio a>ɛ in sillaba tonica nella prima coniugazione (16); le forme in -jett e -ett della prima e terza persona singolare del passato remoto

della prima coniugazione (30); le forme *i*, *tʃə/ʃə* per il pronome dativo di terza persona maschile e femminile (35); il fenomeno fonetico «che apre *ɛ* in *æ* in posizioni intonazionalmente marcate» (20) ecc.

In contrasto con la propensione alla semplificazione insita nelle isoglosse, Maturi insegue la variazione a tutti i livelli. È perciò ampiamente giustificata la presenza del suo lavoro come 4. pubblicazione nella serie *Dialectologia pluridimensionalis*, il cui editore, come si dice nel retrocopertina, mira a presentare lavori che vadano oltre la tradizionale limitazione al dialetto o al socioletto e, attraverso la considerazione di molteplici parametri, schiudano l'intero spazio di varietà pluridimensionale. D'altro canto in un siffatto variopinto spazio di variazioni il principiante corre il pericolo di perdersi, anche perché i relativi presupposti teorici vengono —volutamente, presumo— appena esplicitati. Si tratta di un rilievo critico serio, che però non renderebbe ragione dell'intento principale dell'autore. Come viene ben evidenziato anche nella prefazione di Radke, Maturi si rivolge precipuamente a studenti che intendano familiarizzarsi coi temi e i problemi della linguistica variazionale sulla base di un approccio empirico-induttivo, imprescindibile per non cadere facili prede di modelli esplicativi teorici, per quanto elaborati, scarsamente aderenti al dato reale. Il libro insomma vuole essere anzitutto documento di una realtà linguistica poco esplorata, quindi strumento (anche grazie al CD unito al testo) per affinare la capacità di «captare» la variazione (in questo senso una sorta di eserciziaro); infine, in maniera indiretta, un invito a resistere alle malie della semplificazione teorica. Così mi spiego anche lo stile aperto (incline all'uso del «forse» e del condizionale) e problematizzante delle sue annotazioni puntuali, talvolta discutibili (specie quelle relative ai rapporti tra fonetica e morfologia), comunque sempre illuminanti e stimolanti. Un ottimo strumento, dunque, per chi voglia avvicinarsi alle tematiche della dialettologia col gusto della ricerca.

FRANCESCO MUGHEDDU
Laufenburg

BIBLIOGRAFIA

- AIS = JABERG, Karl / JUD, Jakob (ed) (1920-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier.
- Radke/Thun 1996 RADKE, Edgar / THUN, Harald (1996): «Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Eine Bilanz ...». *Dialectologia pluridimensionalis romanica: Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Akten des Symposiums zur empirischen Dialektologie (Heidelberg/Meinz 21.-24.10.1991)*. Vol. 1 Kiel: Westensee Verlag, p. 1-24.
- Rohlf's, Gerhard (1966-69) ROHLF'S, Gerhard (1966-69): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi [traduzione dal tedesco].